PARAROLE DETTE IL GIORNO 10 SETTEMBRE 1866 AGLI ALUNNI PREMIATI DELLA...

Emilio Valle



PAROLE DETTE

IL GIORNO 10 SETTEMBRE 1866

AGLI ALUNNI PREMIATI

DELLA SCUOLA ELEMENTARE MAGGIORE

IN VALDAGNO

DAL DIRETTORE DISTRETTUALE

NOB. DOTT. EMILIO VALLE



Vicenza 1866, Tip. Nazionale Paroni.

Egregio Compadre

Io La pregava, accusando il mio naturale difetto, a farmi gustare il bel discorso da Lei con tanto plauso il giorno 10 *del corrente mese recitato agli Alunni premiati della Scuola elementare maggiore, ed Ella, con quella gentilezza che La distingue, di presente acconsentiva, intitolandomene una copia — Le ne rendo quelle grazie che posso maggiori, e a significarle più degnamente il mio grato animo per tanta usatami cortesia mi permetto di tornarglielo bello e stampato. Non Le faccia meraviglia il troppo ardire: me ne scusi la Sua benevolenza per me, e meglio il desiderio di far noto universalmente a quali alti principii s' inspiri Ella che fu trascelto a dirigere quì la popolare educazione.*

Mi creda

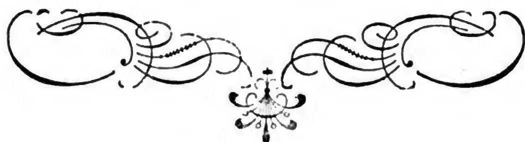
Valdagno li 12 *Settembre* 1866.

Tutto Suo

GIOVANNI MARZOTTO

Al Nobile Signore

Dott. Emilio Valle



Io vado lieto ed orgoglioso, o Signori, di essere chiamato in questo giorno solenne ad alzar la mia voce fra voi, fra voi alla cui cittadinanza meritamente mi glorio di appartenere — fra voi, che in così lunga sequela di ansie, di proscrizioni, di soprusi, sapeste sempre tener alta la fronte, fissando il guardo alla unità, alla indipendenza di questa grande Patria italiana.

Sospirato guiderdone al nostro patriottismo spunta ora il giorno bene augurato della riscossa — Iddio vi ha largita a mezzo d'un Re magnanimo l'indipendenza! Padri, madri, congiunti di questi egregii giovanetti che mi stanno ascoltando, da quì innanzi noi dobbiamo avvezzarci a vedere in essi il seminario dei difensori della patria, i futuri cooperatori del nostro civile progresso. Se così è, io non potrei impiegar meglio le mie parole che in ricordar loro l'alto còmpito a cui la Patria li chiama.

Sì, o giovanetti, voi siete pur quelli che in un prossimo avvenire avrete la missione di conservare ed accrescere la grandezza nazionale — nei pacifici campi delle scienze, delle arti, dell' industria, dell' agricoltura, del commercio — voi siete pur quelli cui trasmetteremo la consegna di serbar gloriosa la nostra bandiera sul campo delle future battaglie. — Voi sarete la base della grande piramide sociale — ed ognuno di voi, purchè il voglia, potrà attingerne il più elevato fastigio.

Le catene del servaggio non più illividiscono i nostri polsi — una straniera dominazione non più vi conculca. —

Sudditi a Re magnanimo — noi siamo liberi — liberi di compiere gran fatti — poichè più non esiste l'aristocrazia della scienza — la scienza è tutta di tutti — è di chi sa, di chi vuole conquistarla.

Per giungere agli alti gradini della scala sociale non ci occorre più il passaporto della ricchezza, o dei titoli, o, ciò che è ancor più detestabile il brevetto della servilità.

Al genio, e forse pure nelle più umili condizioni, al genio si apre larga la strada della ricompensa.

Ma il genio, ha detto un grand' uomo, il genio non è che pazienza. —

A voi dunque, o giovanetti, corre obbligo di studiare con perseveranza, onde le forze del vostro intelletto acquistino quel vigore che le sublima alla sacra face del Genio.

Voi avete ora doppio obbligo di educarvi, e come enti ragionevoli, e come cittadini di una grande Na-

zione. — L'uomo tanto può quanto sa, e l'educazione sola dà il *sapere.*

Ell' è questa divina scintilla dell' intelletto che rende l'uomo più grande del restante universo creato — l'uomo pur tanto, fisicamente, più debole, e men perfetto degli altri animali. —

Noi corriamo meno del cervo, non vantiamo la forza stragrande dell'elefante, non l'occhio della lince, non fendiamo l'aere come l'aquila, non guizziamo nell'acqua come il pesce. — E che perciò? Il nostro intelletto vince la natura, soggioga gli elementi, doma le fiere — Noi condensiamo il vapore, e sua mercè vinciamo la Gazzella nel corso — Noi tramutiamo la elettricità in docil messo del nostro pensiero — spiamo gli astri i più lontani, e colla profondità del calcolo ne precisiamo i moti — imprigioniamo il fulmine — affrontiamo l' oceano — ci alziamo a volo per l'aria.

È la nostra industria che edifica colossali, e maravigliosi edificii, che crea i più ingegnosi congegni — che alza le piramidi, e il coliséo, le immani cupole a Roma ed a Londra, che getta i ponti tubulari, che vara il Leviathan, mentre d'altra parte ti lavora i più delicati stromenti, i più minuti gioielli, i più miracolosi congegni.
gingilli

Colle macchine le più ingegnose noi raddoppiamo e rendiamo più breve e più perfetto il lavoro; col manipolare, ed appropriarci i prodotti del triplice regno della natura convertiamo a nostro utile, ed a nostro diletto le materie le più ricalcitranti. — Mentre infine l' ingegno dell' uomo sulla tela, col marmo, colla parola eterna fatti egregi e personaggi famosi, taglia in

pari tempo l' Istmo di Suez, perfora il Cenisio, distrugge le distanze, avvicina i popoli, squarcia il velo alla natura, ne strappa i segreti, ed inalberando dovunque il vessillo della Civiltà e del progresso — grida al creato — Dio mi ha fatto tuo Re — obbediscimi.

Tutti questi trionfi del Genio son dovuti, o giovanetti, allo studio, alla pazienza, pei quali soltanto questa divina scintilla, destinata ad ardere eternamente, presta alla argilla caduca, che la racchiude, centuplicate le forze del gigante.

Ma se in ogni uomo corre obbligo di sviluppare la immortale fiammella dell' intelletto, assai maggiore ci corre a noi Italiani, eredi di quell' antica sapienza romana, che sfolgorò ripercossa in ogni angolo del mondo.

Noi siamo il ramo primogenito della grande stirpe latina — noi apparteniamo a quella famiglia le cui tombe domestiche racchiudono le ossa di un Dante, di un Tommaso d'Aquino, di un Michelangelo, di un Galileo, di un Colombo!

Siamo i rampolli di quella nazione che di tutte la prima rifulse fra le tenebre del Medio Evo, siccome stella in tempestoso firmamento.

Oh! noi siamo pure molto illustri, e grandi doveri c'impone un così illustre lignaggio.

Giovanetti — mia delizia, e mia cura, un sacro fuoco vi accenda alla memoria del vostro grande passato — *educatevi.* —

Non isprecate il tempo — il tempo è il capitale della natura — e poichè natura privilegiò questa ubertosa contrada d'ingegni svegli e vivaci impiegate questo capitale a svilupparli! — Ora non manca più

quella libertà d'iniziativa, che è il vero elemento del progresso — le forze dell'anima nostra possono espandersi, e svolgersi a loro talento. — Quì pure avete largo campo agli studii — terreni feraci che risponderanno ad usura ai vostri studii agronomici — tesori minerali — alimento alle industrie di ogni maniera — fonti medicinali di riputazione, quasi dissi, mondiale, potenze motrici nelle acque — fiorenti opificii. — Qual vasto campo alle dottrine economiche.

Non uscendo dalle nostre valli voi potete rendervi stromenti di sociale progresso, e di ricchezza nazionale.

Non altrimenti veggiamo in Inghilterra propagarsi dalle più remote Contee i meravigliosi trovati che resero tanto opulento quel paese. — Vediamo uscirne la filatura del cotone, l'industria dell'acciaio, delle stoviglie, della carta, e tante altre che ci resero tributarii di quei solerti isolani. — Se le loro umili borgate si estesero in breve tratto a popolose città, ciò non è dovuto che al *Genio;* — all'intelletto educato allo studio colla pazienza!

Che se dalla cerchia del vostro terreno natale vi lancerete alle armi, alla politica, alle professioni, alle industrie, ed ai commerci grandiosi — libertà sarà il vostro Angelo tutelare.

Nessun potrà impedirvi di conquistare una corona sia d'alloro, o di quercia. — E quì novellamente dovrei citarvi a testimoni l'America, e l'Inghilterra, paesi nei quali le libere istituzioni politiche fanno da lungo tempo lor prova.

I più dei nomi che registri la Storia di quelle Nazioni — furono figli del proprio Genio. — Ma in

Inghilterra ed in America sopra 100 individui adulti 93 per media sanno leggere, — soli 23 in Italia! sconsolante raffronto, amaro frutto di politica servitù. Imitiamo, o giovanetti, l'Inghilterra e l'America. — Tutto dipende da voi, tutto sta in vostre mani, avete in voi quanto occorre ad esser utili, ad esser *grandi* — la Nazione vi guarda, e attende molto da voi.

Studiate — affaticatevi! il genio è pazienza — non cesserò di ripeterlo. — Non lasciate trascorrere infruttuosa una età essenzialmente destinata alla educazione — voi avreste a rimpiangerne tutta intera la vita fra le umiliazioni di un'irreparabile ignoranza.

Perseverate — perseverate: quanto più suderete nell'innalzarvi, tanto più a compenso si allargherà il vostro orizzonte. Coraggio — voi avrete i più larghi sussidii al vostro sviluppo, ve lo provano le perseveranti sollecitudini dell' illustre Preside della Provincia; le cure indefesse del Giovane chiarissimo preposto alla Direzione scolastica Vicentina, già autore di opere reputatissime; l' attività infaticabile e perspicace di questa onorevole Comunale Rappresentanza; lo zelo e la capacità distinta dell' egregio Direttore, e dei Signori Maestri di questa Scuola Maggiore!

Vi sproni il sapere che di voi s' interessano le menti le più elevate! che state in cima d' ogni loro pensiero!

Per l' amore di questa Patria redenta da un secolare servaggio, pel vostro utile, pel vostro decoro, per compenso alle cure dei vostri parenti abbracciate con ardore lo studio!

Quanto a me io sarò franco e deciso nell' appli-

care le leggi del nazionale Governo, saprò postergare ogni cura all' adempimento dei miei doveri, supplendo così collo zelo al manco delle altre mie doti; — so ch' io deggio rispondere innanzi a Dio, innanzi alla Maestà del nostro Re, e della Nazione.

E quì, poichè mi fu dato alzar la voce nel tempio del Signore, crederò mio obbligo il ricordarvi la Religione. —

Quella scintilla, mercè la quale dominate il creato, voi l' aveste da Dio, la forza che ci sostiene nel combattere le battaglie della vita ci viene da Dio — voi lo leggete dovunque a caratteri incancellabili nelle grandi opere della creazione, nel meraviglioso ordine della natura — la parola rivelata ve lo conferma.

Il Genio sommo si avvicina alla Divinità — e per ciò Dante, l' autore massimo della divina trilogia, Newton, Galileo, Vico e Pascal, e tanti altri uomini sommi furono in pari tempo eminentemente religiosi. Imitate anche in ciò questi sommi. La vera religione è la face dell' incivilimento!

Giovanetti! se vi sentiste menomate le forze, se v' invadesse mai lo scoraggiamento, se in mezzo al vostro arringo vi incogliesse qualche sventura — non crediate mai di trovarvi isolati — avete un Padre lassù che vi apre amoroso le braccia — Serbate l' anima immacolata, elevatevi a Dio! e non cessate di pregarlo. —

